



A Cuba un milione in piazza con Castro

Cuba ha celebrato il primo maggio con una manifestazione a cui hanno preso parte molte centinaia di migliaia di persone - un milione per gli organizzatori - e che si è conclusa a L'Avana nella storica Piazza della Rivoluzione al canto dell'Internazionale, mentre alcuni panfili di una organizzazione anticastrista partiti dalla Florida erano giunti al limite delle acque territoriali cubane. Per tre ore i manifestanti hanno sfilato davanti al palco in cui si trovavano il presidente Fidel Castro e tutte le altre alte cariche dello stato.

A. Roque/Ansa



Il Papa: prego per chi non ha più lavoro

Una esortazione a pregare - per le famiglie in cui manca il lavoro è stata rivolta mercoledì dal Papa ai 40 mila fedeli che affollavano piazza S. Pietro. La ricorrenza del 1 maggio, e la presenza di un gruppo di suoi «vecchi compagni di lavoro» della Solway di Cracovia dove fece il manovale, hanno anche suggerito al Papa il ricordo dei giorni nei quali lo stesso era operaio. «Sono grato alla provvidenza per aver vissuto il più recente periodo di lotte per la giustizia sociale, in solidarietà con i miei connazionali».

J. Skarzynski/Ansa



In Germania e Austria manifestazioni razziste

Un primo maggio «per il lavoro, ma solo a vantaggio dei cittadini del proprio paese, e contro, quindi - quelli che ci tolgono occupazione»: gli immigrati. In Germania, in Austria, in Francia la festa del lavoro è diventata, per alcune organizzazioni, partiti, gruppi di destra ed estrema destra un'occasione per contrapporsi alle manifestazioni sindacali e per scagliarsi contro gli immigrati. A Berlino est, molte centinaia di giovani, per la maggior parte skinheads hanno inneggiato al «lavoro tedesco per i tedeschi».

J. Finck/Ansa



A Catania la sfida del lavoro
«Più occupazione e basta con le elemosine»

Scalfaro: «E ora serve l'impegno di tutti»

Nel giorno del primo maggio - in cui, accanto alla festa del lavoro, c'è, purtroppo - la non-festa del non-lavoro - è giusto riaffermare l'impegno di «non avere pace» fino a quando ci sarà qualcuno privato del diritto di lavorare. A ribadire questo impegno - un impegno «morale, di coscienza prima che di responsabilità amministrativa e politica» - è stato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro consegnando ieri al Quirinale le «stelle al merito del lavoro». Prendendo la parola nel corso della cerimonia Scalfaro ha sottolineato che proprio nel momento in cui si attribuisce un «giusto riconoscimento» a chi ha raggiunto traguardi qualificati nel proprio lavoro bisogna «volgere il pensiero a coloro che il lavoro non l'hanno». Richiamandosi alla parole pronunciate poco prima dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, Scalfaro ha detto tra l'altro che lavorare è un «naturale diritto» che non può essere negato. A suo giudizio è particolarmente indispensabile fare in modo che «nei giovani non si estingua la speranza». «Bisogna rivolgere lo sguardo soprattutto a coloro che il lavoro l'hanno perso o temono di perderlo, ai giovani che terminando la scuola temono di non trovarlo», ha continuato il presidente della Repubblica chiedendo un impegno di tutti per risolvere questo problema perché «non si può lasciare indietro nessuno» e «la giustizia è fatta per tutta l'umanità, non per un gruppo di persone».

Oltre cinquantamila persone a Catania per la «Festa per il lavoro». Una grande sfida in positivo lanciata da Cgil, Cisl e Uil al governo Prodi. Enzo Bianco «Non chiediamo elemosine, ma di essere messi nelle condizioni di amministrare le nostre risorse». Cofferati parla di uno sviluppo compatibile con la difesa delle risorse per uscire dalla crisi. Sullo stato sociale non si fanno sconti a nessuno, avverte Larizza e D'Antoni propone un patto per il lavoro.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Una sfida. Una sfida in positivo lanciata al Governo dell'Ulivo sul terreno più difficile che rischia di spaccare in due il paese ancor più dei proclami e dei parimenti della Lega. È la sfida per dare una speranza, un futuro al Mezzogiorno; la sfida per arrestare la carenza della disoccupazione che sale da Catania, la capitale, con i suoi 185 mila cittadini senza lavoro, di questo universo di disperazione che ieri è diventata la capitale di un movimento profondo che dal sud scuote il Paese, chiedendo risposte concrete, progetti di sviluppo.

«Niente assistenza»

«Niente assistenza - ha urlato ieri dal palco inalzato in piazza del Duomo, Sebastiano Lo Certo, il segretario provinciale della Uil - vogliamo solo che questa realtà abbia le stesse condizioni delle altre zone dell'Italia». Erano cinquantamila, forse più, riuniti sotto la fontana dell'Elefante. Arrivati con pullman, auto, treni e aerei da tutto il Paese. Un corteo aperto dai gonfaloni di cento Comuni, primi fra tutti quello di Catania e Palermo, con Leoluca Orlando ed Enzo Bianco che l'uno accanto all'altro lanciano il messaggio delle città siciliane a Romano Prodi. Un messaggio che parla di

un rinnovato orgoglio della gente del sud, di una voglia di riscoprire le potenzialità, i valori di questa terra. «Non chiediamo elemosine - dirà Enzo Bianco nel suo intervento in piazza Duomo - vogliamo essere messi nelle condizioni di amministrare le nostre risorse attraverso un corretto ed equa azione dello Stato in favore di un riequilibrio del Paese. Bisogna chiudere con i metodi del passato. Questo è sicuro. Ma è anche vero che abbiamo bisogno del sostegno controllato ed ef-



D'Antoni, Larizza e Cofferati alla testa del corteo del «Primo Maggio» a Catania

Ragonesi/Ansa



Carlo Maria Martini Effigie

ficiente dello Stato e dell'Europa». Un messaggio di forza testarda, quello dei due sindaci siciliani, come quella racchiusa nell'acciaio, forgiato di Nino Uchino nel monumento all'Asino, simbolo del lavoro umile, pesante e sempre maltrattato della gente del Mezzogiorno. Lo hanno portato a Catania i lavoratori messinesi, in un corteo che sembra non finire mai, dominato da una straordinaria presenza di giovani. Gli stessi che a sera riempiranno l'antica piazza del mercato per ascoltare in ventimila il concerto di Gino Paoli ed Edoardo Bennato e accoglieranno gelidamente il comizietto qualunquista del cantautore napoletano («non credete ai politici... io

non l'ho mai fatto e non lo farò mai...»). Il Primo Maggio a Catania, è il primo grande appuntamento per Cgil, Cisl e Uil dopo la vittoria dell'Ulivo. Lo sottolineano Pietro Larizza, Sergio D'Antoni e Sergio Cofferati che insieme hanno concluso mobilitazione nazionale di Catania. «Una manifestazione che arriva - ha detto Cofferati - in un momento caratterizzato da una speranza nuova. La destra è stata sconfitta da un voto democratico. Questo permette oggi al sindacato di avere un interlocutore stabile». Un interlocutore al quale il sindacato offre un confronto continuo per affrontare i problemi, ma al quale, come dice Pietro Larizza «non si faranno

sconti». «Se ci proporranno manovre e manovre - dice il segretario della Uil - che vogliono ancora colpire i lavoratori, i pensionati, i giovani allora faremo sentire alta la nostra voce».

La priorità è l'occupazione

Il primo, vero banco di prova sul quale i sindacati attendono il governo Prodi è quello dell'occupazione. «Il primo punto sul quale ci confronteremo con il Governo - dice Cofferati - sarà quello del lavoro. Poi verranno gli altri, per costi dire tradizionali, la difesa dello stato sociale e del potere d'acquisto dei salari. E sullo stato sociale voglio dire che non siamo conservatori, sappiamo che deve essere riformato per difenderlo». «Da Catania vogliamo lanciare un segnale al paese - dice D'Antoni - il mondo del lavoro è unito, è qui e chiede che adesso si unisca il paese, facendo arrivare il lavoro dove non c'è. La questione del lavoro non è un problema del Mezzogiorno, è il problema del Paese. Uniti si vince, divisi si perde, tutti». «Il problema riguarda l'intera Europa - dice ancora Cofferati - va affrontato con uno sviluppo compatibile con la difesa delle risorse, prima tra tutte l'ambiente. Esiste una possibilità di sviluppo che è quella delle attività sociali. I comuni su questo terreno sono i primi interlocutori». Per Sergio Cofferati non c'è scandalo a parlare di riduzione degli orari, anche se, avverte il segretario della Cgil, «è una strada che da sola non rappresenta una soluzione».

«Un patto per il lavoro»

D'Antoni - che è stato contestato da un gruppetto di giovani dei centri sociali - afferma che occorre un nuovo «patto per il lavoro che vede insieme governo, sindacati, imprenditori, ma anche banche ed enti locali». Una disponibilità al confronto e al lavoro comune quella espressa dal sindacato che si tiene però a definire i limiti invalicabili, soprattutto sul terreno della flessibilità. «Per favorire l'occupazione nel Mezzogiorno - ha detto Cofferati - noi non siamo indisponibili a discutere soluzioni che riducano i costi di produzione, questo però senza intaccare i diritti dei lavoratori».

L'arcivescovo di Milano il primo maggio parla ai ragazzi: «Imparate a conoscere i vostri diritti e valorizzatevi»

Il card. Martini ai giovani: organizzatevi

«Organizzatevi e valorizzatevi. Le vostre sono storie importanti: dovete superare questo senso di contare poco». È il messaggio che l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha lanciato ai giovani lavoratori della diocesi riuniti al Gratosoglio per la festa del primo maggio. «Mi hanno impressionato questi ragazzi, soli al lavoro, che non conoscono i loro diritti, non conoscono il sindacato né il contratto, che spesso lavorano in nero».

ANGELO FACCINETTO

dei messaggi consumistici. Quel 40% che, in Lombardia, non giunge a prendere un diploma di scuola superiore e che diventa notizia solo in caso di eventi eccezionali, di segno negativo. È per loro questo primo maggio fuori degli schemi, è a loro che è arrivata, casa per casa, la lettera invito del cardinale. E sono loro, a centinaia, ad occupare la tribuna del «Vismara». Per parlare e ascoltare. Per denunciare, anche. Su tutto, quelle «morti bianche» che non devono essere accettate e quella legge

sulla sicurezza, la «626», che continua ad essere rinviata. È seduto in mezzo a loro, tra un giovane extracomunitario e una ragazzina pallida pallida, c'è il cardinale. Arriva puntuale, accolto dal jingle della pubblicità Martini suonato con qualche imbarazzo dalla band sul palco, e ascolta. Testimonianze di ragazzi «qualunque», operai, impiegati, commessi. Storie diverse ed esemplari, un po' raccolte in un video un po' raccontate al microfono, dal vivo, con qualche emozio-

mondo, la religione, i rapporti con la famiglia. «Non credo a niente, credo solo a me stessa» dice. Dal lavoro si aspetta «di guadagnare molti soldi» e il sindacato non sa nemmeno cosa sia. «Eppoi - aggiunge - se vado là non saprei nemmeno cosa chiedere». Ma non tutti la vedono così. A Barbara, Andrea, Lucia si «contrappongono» Marco, 22 anni, falegname in una bottega di Cantù, Annalisa, 23 anni, segretaria presso uno studio notarile, Gigi, operaio in una grossa azienda metalmeccanica di Lissone e Rolando, 28 anni, di Rozzano. Lavorano anche loro molto, anche loro sono soddisfatti di quel che fanno, del rapporto coi colleghi, ma loro hanno il senso della comunità, dell'essere insieme. Del sindacato. Così parlano della loro esperienza, della caccia - racconta Annalisa - al contratto di lavoro di cui nessuno, allo studio, allora conosceva esistenza e contenuti. Gigi, addirittura, è stato eletto nel consiglio di fabbrica, per la Fin-

non l'ho mai fatto e non lo farò mai...»). Il Primo Maggio a Catania, è il primo grande appuntamento per Cgil, Cisl e Uil dopo la vittoria dell'Ulivo. Lo sottolineano Pietro Larizza, Sergio D'Antoni e Sergio Cofferati che insieme hanno concluso mobilitazione nazionale di Catania. «Una manifestazione che arriva - ha detto Cofferati - in un momento caratterizzato da una speranza nuova. La destra è stata sconfitta da un voto democratico. Questo permette oggi al sindacato di avere un interlocutore stabile». Un interlocutore al quale il sindacato offre un confronto continuo per affrontare i problemi, ma al quale, come dice Pietro Larizza «non si faranno

per ricordare Gesù lavoratore. Gesù ragazzo di bottega». Niente primogeniture, dunque, niente imprimitur. Anzitutto è il giorno della lotta per i diritti e per il lavoro. Ed è il giorno di chi lavora. «Mi hanno impressionato - dice Martini - questi ragazzi soli al lavoro, che non conoscono i loro diritti, non conoscono il sindacato, il contratto, che lavorano in nero, che si sentono poco importanti».

Il messaggio del Vangelo

«Mi ha colpito la mancanza di coscienza del proprio valore: dovete superare questo senso di contare poco - spiega - perché la storia di ciascuno di voi è una storia importante. Bisogna valorizzarsi, insomma. Ma come? Quattro le proposte. «Hai diritto ad avere domande serie e a cercare risposte serie. Fatti aiutare a rispondere a queste domande da chi conosce i problemi più di te. Prendi il Vangelo e leggi qualche pagina per conto tuo. Ciascuno si impegni per qualcosa che ti costa ed è utile per gli altri». «Quando vi metterete insieme in molti per fare questo cambieranno anche le condizioni di lavoro dei giovani. Nel lavoro di ciascuno c'è sempre una possibilità più grande». Il messaggio è qui.

■ MILANO. Niente bandiere, niente striscioni, niente slogan. Solo un titolo - «Una storia importante» - per il primo maggio che il cardinale Carlo Maria Martini e la curia ambrosiana dedicano, dopo la veglia di San Donato, ai giovani lavoratori e disoccupati della diocesi. E di «storie importanti», al centro sociale «Peppino Vismara» - estrema periferia sud di Milano, dove i palazzoni scrostati del Gratosoglio cedono il passo alle prime cascinette - se ne sono ascoltate, viste, intuite molte, nel pomeriggio dedicato alla festa, alla riflessione e alla preghiera.

Storie di ragazzi qualunque

Storie nascoste dietro sguardi di ragazzi «qualunque». Ragazzi tra i quindici e i ventiquattro anni che, per dirla con Francesco Brugnottelli della pastorale del lavoro ed organizzatore della manifestazione, «vivono sul binario del silenzio». Ragazzi che non finiscono ad ingrossare le fila dell'emarginazione ma non vanno nemmeno alla Bocconi. Che non vedi all'oratorio né alle veglie di preghiera, che non sono impegnati nelle associazioni e nei partiti. Che sono i più esposti ai rischi della disoccupazione, della «maloccupazione».